

La storia

DALLA TUNISIA AL SAN MATTEO DI PAVIA

IL PAPÀ Era un alto funzionario del ministero delle Finanze del suo paese. Ora fa l'addetto alle pulizie dell'ospedale

Manuela Marziani
■ PAVIA

IL PICCOLO Adams non lo può ancora capire, ma grazie a lui oggi tutta la famiglia sprizza gioia. Venendo al mondo ha salvato la vita al fratellino Mohamed che dopo 4 anni di cure al San Matteo, oggi sarà dimesso dall'ospedale e potrà così festeggiare a casa il suo settimo compleanno. Il primo di una nuova vita, che sarà senza farmaci, senza camici bianchi, ma con tanti amici con i quali tirare quattro calci a un pallone, gioco che finora non ha mai potuto fare. Privato delle normali difese immunitarie a causa di una rara malattia genetica che non genera cellule sanguigne, non ha potuto frequentare l'asilo, prendere un treno o un bus. Sarebbe stato sufficiente un virus o una qualsiasi infezione a provocare la morte, come era già

IL PADRE
SAMI

Ho creduto fermamente in questa nascita anche se tutti mi sconsigliavano. Ho ascoltato il cuore

accaduto alla sorellina Kadisha, morta ad appena 5 mesi.

PER GUARIRE Mohamed era necessario un trapianto di midollo osseo, ma per quattro anni non è stato possibile trovare un donatore compatibile, né nella sua famiglia, né nelle banche di donatori volontari. «Grazie a Dio suo fratello è venuto a salvarlo - racconta il padre, Sami Bel Karaoui - Ho creduto fermamente in questa nascita, anche se tutti mi sconsigliavano di mettere al mondo un altro figlio, perché la casa in cui viviamo è piccola e soprattutto perché c'era una possibilità su 4 che non fosse sano. Eppure io ci credevo. In fondo al mio cuore sapevo che sarebbe andata bene. E così è stato, quando è nato e ho visto che somigliava alla primogenita Asman, ho capito d'aver avuto ragione». Ma la certezza ancora non c'era. È arrivata dopo le analisi del centro trasfusionale. «E quando mi hanno comunicato la compatibilità del 100% - prosegue il

Adams, grande piccolo eroe: nasce e per miracolo ridà la vita al fratellino

Con un trapianto di midollo dal cordone ombelicale

FELICI
Mohamed Bel Karaoui
con il padre
e l'ematologo
Marco Zecca



padre - avevo le lacrime agli occhi».

IL TRAPIANTO di cellule staminali del cordone ombelicale del fratellino appena nato è stato effettuato il 22 luglio, a Ferragosto la famiglia ha saputo che aveva attecchito bene. E ora potrà essere dimesso. Per lo scioglimento della prognosi, però ci vuole ancora del tempo. «I valori di Mohamed sono normalissimi - spiega il direttore di Oncematologia pediatrica, Marco Zecca - ma non può ancora sospendere la terapia. Dovrà effettuare controlli due volte la settimana e poi una sola volta, quindi ridurre i farmaci fino a sospenderli. A quel punto avrà una vita normalissima, Mohamed».

Di tornare in Tunisia, però, non se ne parla almeno per un anno. La famiglia, che per curarlo ha rinunciato a tutto, a cominciare dal lavoro del padre ex dipendente

IL DIRETTORE
DI EMATOLOGIA

Tra un anno Mohamed avrà una vita normalissima. Già oggi i valori nel sangue sono perfetti

del ministero delle Finanze di Sfax, capitale economica della Tunisia, che insegnava contabilità e finanza anche all'università, ora si è trasferita a Pavia. La primogenita Asman di 14 anni a settembre comincerà il liceo artistico, mamma Fatma continuerà a badare al piccolo Adams e papà Sami si dividerà tra il suo lavoro come addetto alle pulizie del San Matteo e le cure di Mohamed, che dopo il primo anno di scuola in ospedale, potrà sedersi sui banchi. È stato un padre da libro «Cuore» finora Sami, ha passato accanto al letto del figlio ogni momento libero, tanto che oggi è allo stremo delle forze. E i soldi non bastano mai. Mantenere una famiglia di 5 persone con 600 euro frutto di 6 ore come addetto alle pulizie, poi è davvero un'impresa. Sami avrebbe bisogno di un'occupazione che gli permetta anche di sfruttare le sue competenze (conosce quattro lingue), ma non chiede nulla e ringrazia tutti. Oggi nei suoi occhi c'è solo gioia, i problemi possono attendere.

LA MOBILITAZIONE ANCHE I VOLONTARI IMPEGNATI PER IL BAMBINO

Una gara di solidarietà dal sapore tutto italiano

■ PAVIA

PRIMA di arrivare al San Matteo aveva bussato alle porte di tutti gli ospedali europei il padre di Mohamed. L'unica struttura che gli abbia risposto, però, è stata quella del policlinico, che ha pagato il viaggio e i costi delle spese sanitarie per il piccolo affetto da una rara malattia. E ora, con l'équipe di Oncematologia pediatrica in testa, festeggia perché il trapianto ha attecchito. «Abbiamo accolto con soddisfazione questo risultato di straordinaria importanza - ha commentato dal

Kenia il presidente del San Matteo, Alessandro Moneta - Abbiamo ridato la vita a Mohamed e ai suoi genitori». Ma la famiglia Bel Karaoui ha potuto confrontarsi anche con il buon cuore dei pavesi. Perché per Mohamed c'è stata una gara di solidarietà. Dentro e fuori l'ospedale. L'Associazione genitori e amici del bambino leucemico (Agal) ospita la famiglia gratuitamente da quattro anni in un suo alloggio, i dipendenti hanno partecipato a una colletta e sono magicamente compariti carrozzina e vestitini.

E Biffighnanî, 27 anni, che ha riportato una frattura dello sterno.

dopo poche settimane beneficiando del provvedimento

LA STORIA DOPO 4 ANNI DI CURE IL BAMBINO TUNISINO PUÒ LASCIARE L'OSPEDALE Mohamed inizia la sua seconda vita E tutto il San Matteo fa festa con lui Non aveva difese immunitarie, salvato dal fratellino. Il papà: grazie Italia

di MANUELA MARZIANI

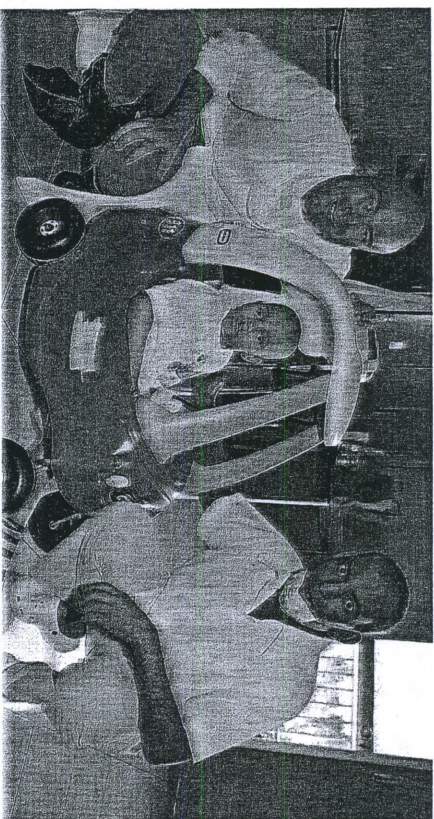
— PAVIA —

«VOGLIO ringraziare tutta Pavia. Anzi, tutto il popolo italiano perché senza il suo aiuto non avremmo mai potuto salvare nostro figlio. Adesso, organizzato una grande festa». E, commosso Sami Bel Karaoui, oggi dopo quattro anni di cure il suo piccolo Mohamed tornerà a casa dall'ospedale. E spegnerà la sua settimana candolina. La prima della sua nuova vita. Perché le cellule staminali del cordone ombelicale donate dal fratellino appena nato lo hanno salvato. «Grazie a Dio suo fra-

IL POLICLINICO
«Ci confermiamo un centro di eccellenza per il settore della ricerca»

tellino Adams è venuto a salvarlo — sottolinea il padre — e ora tutta la famiglia è felice».

ACCANTO al bambino, infatti, ci sono i genitori Sami e Fatma, il fratellino Adams e la sorellina Asman di 14 anni. Ma idealmente c'è tutto il San Matteo e l'intera città che ha in qualche modo «adottato» il piccolo. Vivendo momenti di preoccupazione, perché il percorso di Mohamed è stato pieno d'ostacoli. Negli ultimi quattro anni ha potuto vivere solo grazie alle cure dell'Oncematologia Pediatrica del San Matteo. Costantemente monitorato, dal diret-



LIETO FINE Da sinistra Marco Zecca, direttore del reparto del San Matteo, Mohammed e papà Sami (Forre)

tore del reparto Marco Zecca, il piccolo ha camminato sul filo del rasoio. Privato delle normali difese immunitarie sarebbe bastato un virus o una qualsiasi infezione a provocare la morte, perché il bambino ha una rara malattia genetica e non genera cellule sanguigne. L'unica possibilità di guarigione era legata a un trapianto di midollo osseo ma finché il 24 gennaio non è nato Adams, non è stato possibile trovare un donatore compatibile. Il 22 luglio è stato effettuato il trapianto e il 15 agosto papà Sami ha saputo che era andato bene. «Abbiamo accolto con soddisfazione questo risultato di

straordinaria importanza - è il commento del Kenia del presidente del San Matteo, Alessandro Moneta -. Abbiamo ridato la vita a Mohammed e ai suoi genitori. Ancora una volta il San Matteo dimostra di essere un centro d'eccellenza per le cure e la ricerca».

SCIENZA e cuore hanno seguito di pari passo l'excursus di Mohammed. Non sono mancate, infatti, competenze e cognizioni scientifiche, ma c'è stato anche tanto amore attorno a quel bambino che viveva in un ambiente protetto al 4° piano della Pediatria. Un amore che gli hanno mostrato gli in-

fermieri come i medici. «Certi risultati sono il coronamento di 12 ore di lavoro - dice con un sorriso il direttore Zecca -. Il percorso per il piccolo Mohammed, però, è ancora lungo. Dovrà continuare ad assumere farmaci e a sottoporsi a controlli prima due volte la settimana, poi una sola volta. Per questo non potrà lasciare Pavia almeno per un anno, poi potrà anche tornare in Tunisia e avere una vita normale». Intanto andrà a scuola e tra pochi mesi potrà pure tirare calci a un pallone. Per un bimbo che è sempre stato in isolamento a contatto solo con adulti, questo è tornare a vivere.